

L'industria non riparte più produzione in calo dell'1,1%

Il 2019 della manifattura chiude in negativo, non accadeva da cinque anni. L'Istat: "La debolezza proseguirà" Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza: "L'unica cosa che ha funzionato è il piano Industria 4.0"

di **Marco Patucchi**

ROMA - «Quando a settembre venne qui a Vicenza, nella nostra assemblea scelta per il suo debutto pubblico da ministro dello Sviluppo Economico, Patuanelli ci fece una buona impressione. Sobrio e concreto. Altro segnale positivo a ottobre con l'apertura del confronto sull'automotive. Poi non è accaduto assolutamente più nulla, a parte il moltiplicarsi di tavoli inconcludenti. Compreso quello sull'Ilva». Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, avamposto della manifattura italiana, la mette giù così per spiegare i dati Istat sulla produzione 2019 e sulle prospettive del nuovo anno. L'ennesimo segnale del declino industriale italiano. A parte il lievissimo recupero congiunturale di novembre (+0,1% su ottobre) e il ritorno del segno più su base annua per il settore auto (+1,8%, non acca-

deva da giugno 2018), il quadro generale è deprimente. Novembre segna -0,6% del tendenziale (nono ribasso consecutivo), flessione che sale a -1,1% considerando i primi undici mesi 2019: cioè, salvo miracoli, l'intero anno chiuderà in negativo. Non accadeva dal 2014. «L'andamento dell'indicatore anticipatore dei prossimi mesi - spiega l'Istat - mantiene un profilo negativo, suggerendo il proseguimento della fase di debolezza dei livelli produttivi». E il Centro studi Promotor rileva come la produzione industriale italiana sia in calo del 20,9% rispetto al massimo ante-crisi 2008. Abbigliamento e accessori, fabbricazione di coke e prodotti petroliferi, metallurgia e fabbricazione prodotti in metallo, i settori che soffrono di più; in ripresa, invece, elettronica, legno, carta e chimica. «Siamo un Paese ad alta vocazione all'export - dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - e da questo dob-

biamo ripartire. Stiamo chiedendo da tempo di lavorare a un piano infrastrutturale, con attenzione a risorse e tempi. Insomma, una grande operazione di politica economica anticiclica per attivare cantieri, incrementare l'occupazione, collegare territori e includere persone».

A novembre solo una lieve crescita congiunturale. In positivo anche il settore auto

Preoccupati anche i sindacati: «Si sommano dinamiche congiunturali e gravi errori di politica economica - sottolinea il segretario genera-

le aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra - . Mancano investimenti pubblici, le infrastrutture restano al palo e non c'è un progetto industriale degno di questo nome che difenda asset strategici della nostra manifattura». L'Istat in realtà cerca di decifrare qualche segnale incoraggiante, spiegando ad esempio che «a novembre l'occupazione ha raggiunto i massimi storici dal 1977, con dinamica significativa dei dipendenti permanenti e dell'occupazione giovanile» e, ancora, che «nel terzo trimestre 2019 è migliorato il reddito disponibile delle famiglie, trasladandosi interamente sull'aumento dei consumi». Ma ogni indicazione positiva del mercato del lavoro, se sviscerata ridimensiona inevitabilmente l'ottimismo visto che, quando c'è, si tratta di crescita di occupazione poco produttiva e male remunerata. Questione, quella della qualità del lavoro, sulla quale Vescovi ha una sua chiave di lettura: «Lo Stato

non investe nella scuola. C'è un gap clamoroso tra fabbisogno e offerta di giovani usciti dagli istituti tecnici: in Italia si diplomano negli Its 20 mila ragazzi ogni dieci anni, cioè quanti ne servirebbero in soli dodici mesi. Purtroppo i nostri governi hanno sempre rinunciato a immettere risorse nella formazione». La carenza di investimenti pubblici è il cuore di ogni riflessione del presidente degli industriali vicentini: «Un altro esempio: il governo italiano ha stanziato 100 milioni per contribuire al progresso della produzione di batterie elettriche, essenziale nella transazione green dell'industria automobilistica. Ebbene, la sola Baviera ne ha previsti per 50 miliardi! Alla fine, l'unica eccezione virtuosa da questo punto di vista è stata l'incentivazione dell'industria 4.0 che ha consentito alle nostre imprese di raggiungere un livello di produttività analogo a quello tedesco». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro Industria e finanza la grande paura



Ex Ilva

Soltanto quindici anni fa, alla firma dell'accordo di programma per la chiusura dell'altoforno, i dipendenti erano più di 3.000. Oggi sono mille, mentre 280 sono in cassa



Piaggio Aerospace

Azienda commissariata, a fine mese il bando per la vendita. Dopo anni di attesa, prime commesse pubbliche per nove aerei da costruire e 19 da rimettere a nuovo



Carige

Quattro aumenti di capitale negli ultimi sei anni. Nel 2012, prima della crisi, era la sesta banca per capitalizzazione di Borsa con 5mila dipendenti. A fine piano previsti 3mila addetti



Il reportage

Liguria, tra Carige e Ilva scompaiono aziende e lavoro

di **Massimo Minella**

GENOVA - Il danno è il sacrificio di altri dipendenti al tavolo della trattativa. La beffa è che, prima di ogni altro, lo stabilimento ArcelorMittal di Genova-Cornigliano ha mostrato come sia possibile far convivere ambiente e lavoro, chiudendo l'altoforno senza lasciare a casa gli operai. È l'acciaio genovese la punta dell'iceberg di una crisi che non fa sconti, fra industria in flessione e finanza in stato d'ansia per i destini della banca del territorio, la Carige, che ha appena varato il suo quarto aumento di capitale in sei anni, ma che alla fine del piano dei commissari si troverà con duemila dipendenti in meno rispetto al 2012. Ecco, il quadro della Liguria, regione di paradossi, la più ricca d'Italia per reddito pro-capite e patrimoni conservati in banca o nel "mattone", ma anche quella in cui le famiglie in povertà sono ormai schizzate all'8,3% del totale (contro il 5,7 del Nord Ovest). È qui che si nasce meno che in qualunque altra parte d'Italia (6,1 per mille) e che si muore di più (14,2). Sempre più vecchi, e sempre meno giovani.

Con il lavoro che si comporta di conseguenza. L'emorragia di tute blu non si è mai arrestata, vuoi per la fisiologica sostituzione con i servizi, vuoi per l'uscita di migliaia di operai che in questi anni hanno beneficiato di ammortizzatori sociali, esodi agevolati e incentivi.

Quando nel 2005 venne firmato l'accordo di programma che consentiva di chiudere l'altoforno di Cornigliano i dipendenti erano più di tremila. Nel settembre 2018 in ArcelorMittal ne sono passati mille e 280 sono rimasti nell'amministrazione straordinaria, in cassa integrazione, con la possibilità di arrivare al 100% del reddito attraverso i lavori socialmente utili. In quindici anni, duemila dipendenti in meno, usciti non in modo traumatico, ma comunque usciti. Dei 150 milioni di euro di fi-

nanziamenti annunciati all'epoca del commissario Enrico Bondi, se ne sono visti davvero pochi, sia da parte dell'amministrazione straordinaria, sia da quella privata. Eppure in-

È la regione più ricca d'Italia per patrimoni ma le famiglie povere ormai sono l'8,3%

vestire qui sarebbe vitale per dare continuità a una fabbrica che poggiava le sue speranze di rilancio sull'acciaio di qualità prodotto dagli im-

pianti di laminazione, zincatura e banda stagnata.

È in cerca di pace, dopo aver rischiato il crac, banca Carige che con i suoi cinquemila dipendenti era soltanto otto anni fa la prima azienda di Genova. Una ristrutturazione via l'altra, si arriverà al 2023 a tremila dipendenti. Confidando che possa andare il porto il progetto che vuol portare Carige sotto il cappello di Ccb-Cassa Centrale Banca che ha due anni di tempo per subentrare al Fondo Interbancario, cioè il consorzio delle banche italiane che sottoscrivendo l'80% del nuovo aumento, ha salvato Carige dal default, dopo che negli anni precedenti i soci genovesi avevano drenato più di un miliardo di risorse.

Confida di uscire presto dal commissariamento un altro storico mar-